



# La sfida tra tory e labour sulle parole per dirlo

Cameron parla di un «capitalismo socialmente responsabile». Miliband di un «capitalismo etico» (e incalza il premier sui compensi dei manager)

## L'analisi

Gabriel Bertinotto

**D**avid Cameron vuole un «capitalismo socialmente responsabile». Per Ed Miliband è il segno che l'avversario è costretto a giocare in difesa, avventurandosi sulla via da lui indicata nel congresso laburista in settembre.

Allora il leader dell'opposizione proclamò l'urgenza di cambiare rotta e rimediare al «declino morale» della Gran Bretagna. Un appello rivolto alla destra che governa, ma anche al suo partito che «non ha fatto abbastanza per cambiare i valori della nostra economia», lasciando troppo spazio ai «predatori di patrimoni». Ma il premier non ci sta a passare per uno che va a rimorchio e rivendica la primogenitura della critica. Ricorda che già nel 2005 vinse la gara per la leadership nel partito conservatore promettendo che non si sa-

rebbe solo schierato dalla parte del business ma si sarebbe opposto a quel mondo, ove necessario.

Insomma in Inghilterra, patria del capitalismo, è una corsa a smarcarsi dal mito dell'iniziativa privata e dell'inerzia statale, come inevitabili levatrici di benessere. O per meglio dire, ciò da cui si promuove l'affrancamento è la realtà del capitalismo che stiamo oggi sperimentando sulle due sponde della Manica e sulle due rive dell'Atlantico: incontrollati arricchimenti speculativi di pochi costati la rovina di molti.

Cameron - lo ha detto in un discorso ieri a Londra - si augura che dalle «attuali difficoltà economiche» nasca «un capitalismo socialmente responsabile e genuinamente popolare, in cui il potere del mercato e gli obblighi della responsabilità viaggino affiancati». La crisi del capitalismo, tema che attualmente domina il dibattito politico e teorico nel Regno Unito, è ammessa senza reticenze, anche se Cameron, leader di una forza ideologicamente schierata a favore del privato e sospettosa del pub-

blico, si premura di distinguere fra due tipi di mercato: «quello che funziona e quello che no». E sottolinea come i tory abbiano «costantemente difeso l'economia aperta contro quella di tipo socialista». Rivolgendosi a Miliband che aveva sollevato la questione etica, Cameron afferma che «quando funzionano correttamente, i mercati aperti e la libera impresa promuovono moralità, perché legano la ricompensa all'impegno».

Bene, interviene a distanza Miliband. Dimostraci di «avere un programma serio», perché sarai «giudicato dai fatti e non dalle parole». Il leader laburista sfida il premier invitandolo a tagliare i compensi dei manager finanziari, fermare gli aumenti esorbitanti delle tariffe ferroviarie, introdurre meccanismi di equità nel mercato energetico.

**Secondo Miliband** non si può parlare genericamente di capitalismo etico e responsabile, e invocare un mercato che funzioni correttamente, senza introdurre strumenti normativi che evitino alterazioni immo-

rali e irresponsabili della libertà economica. Qui i propositi riformatori del leader conservatore mostrano i loro limiti. Cameron si spinge sino ad accusare «la cultura del bonus», che negli ultimi anni «è andata fuori controllo, spezzando il vincolo che deve unire il rischio e il lavoro al successo». Ma se ciò è avvenuto, dice, è colpa dei laburisti che ci hanno preceduto al governo, e del loro «patto faustiano con la City in base a cui sono stati tollerati i fallimenti del mercato e una folle economia dell'indebitamento».

Miliband sostiene la campagna dell'agenzia per i consumatori «Which?» per la creazione di un'autorità che difenda gli utenti dalle vessazioni delle banche. Propone leggi per impedire che si ripeta «l'indecoroso spettacolo cui abbiamo assistito nel 2010 quando Cadbury fu comprata da Kraft mentre gli investitori scommettevano attraverso gli hedge fund sull'esito della scalata». Gli appelli alla moralità dei mercati sono vaniloqui se non si traducono in regole. Altrimenti il «capitalismo popolare» evocato da Cameron resterà confinato agli esperimenti di cogestione cooperativa fra imprenditore e dipendenti chiesti dai partner LibDem. Un progetto su cui non ci sono obiezioni da parte laburista, e compatibile con quell'idea di «big society» che fu il cavallo di battaglia elettorale di Cameron. Salvo poi rimanere soffocato nei piani di una riforma sanitaria che lungi dal trasferire poteri dagli enti pubblici a cittadini e associazioni, beneficerebbe cliniche e assicurazioni private. ♦